

La magia delle stoffe d'autore

Tra orditi, trame e disegni unici, Livia Crispolti, giovane designer del tessile d'autore racconta il made in Italy. E avverte: il suo futuro è adesso più che mai nelle nostre mani

Alessia Marchi

C'è l'artigianato e c'è l'eccellenza della creatività che naviga in flebili confini tra ricerca pura, arte e genialità. È questo lo spirito, l'humus del made in Italy, del fatto da "Noi". Prodotti creati dall'estro e dall'inventiva di individui che fanno la differenza. E il mercato se ne accorge, premiandoli. Questo è anche lo spirito del lavoro di Livia Crispolti, una giovane designer che si muove tra orditi di stoffe rare e preziose, dai disegni unici, sempre a stretto contatto con gli artisti.

Come ha iniziato la sua attività?

«Ho iniziato nel 1994 partendo da Roma e arrivando a Cantù, in provincia di Como, dove l'artista/artigiana tessile Marisa Bronzini mi ha aperto le porte del suo opificio. Allora, per la prima volta, ho utilizzato telai manuali per la produzione tessile, e mi è stato subito chiaro che ciò che mi interessava era l'intreccio, o meglio la tecnologia che sostanzia e determina ogni intreccio tessile, ma soprattutto come la struttura e la forma di un intreccio si modificano con l'apporto della creatività. Da quel momento ho iniziato a costruire un mio percorso professionale che si è caratterizzato, e lo è tuttora, per un approccio multidisciplinare, fino ad arrivare a creare, nel 2004, il marchio "Livia Crispolti Tessuto a Mano».

Con quali artisti ha collaborato?

«Ho avuto la fortuna di formarmi in un contesto culturalmente molto vivace e ricco di stimoli. Mi sono sempre confrontata con gli artisti, da Titina Maselli a Maria Lai, da Elisabetta Catamo a Franco Summa e Giuseppe Fiducia, con il quale proprio in questo momento sto portando avanti un progetto per la realizzazione di un'opera tessile che sarà esposta, in primavera, a Roma nella "Vetrina" Ripetta 133 dell'Archivio Crispolti Arte Contemporanea».

Cosa è cambiato nella sua attività con la crisi?

«Penso e spero che sia cambiata la consapevolezza della realtà in cui viviamo e del reale valore di ciò che ci circonda. Per quanto mi riguarda hanno più importanza le differenze, per questo cerco di evitare l'omologazione».

Che cos'è la creatività italiana, e cosa significa





nel nostro Paese?

«Sigmund Freud, in uno scritto del 1911, definisce l'artista come “un uomo che si stacca dalla realtà perché non può rinunciare alla soddisfazione dell'istinto, come la realtà esige, e che consente piena libertà di azione ai suoi desideri erotici e ambiziosi nel mondo della fantasia”. Se così fosse, la creatività italiana, come si può facilmente immaginare, non avrebbe rivali. Ma per me, in particolare, è unire cultura manuale e cultura visiva in qualcosa di nuovo che sia anche utile. Credo che questo possa rappresentare un motore forte dell'economia, oltre che un indice di civiltà per il nostro Paese. C'è anche da dire che come italiani siamo in continuo rapporto con il nostro straordinario passato artistico, e questo determina una creatività quasi indotta, che ci rende ancora più unici».

Cos'è per lei il made in Italy?

«Una risorsa immensa, che ha la necessità di essere riorganizzata, ripensata, soprattutto con il contributo delle nuove generazioni di imprenditori. Potrei dire che vedo bene il suo futuro se il nostro sistema Paese sarà in grado di fare un profondo

Alcune creazioni di Livia Crispolti. In alto, da destra: giacca, Franco Summa Pastori di Angelicus 2008, sciarpa



lavoro su se stesso, per entrare nella globalizzazione senza perdere la propria identità».

Quali strumenti si dovrebbero adottare per puntare meglio sul made in Italy?

«Attuare delle politiche che agevolino la ricerca e la sperimentazione. Promuovere i giovani e non sottovalutare mai la conoscenza reale di un mestiere».

Cosa vede l'estero nella manifattura italiana?

«Forse l'imprevisto, la genialità dell'invenzione, e mi auguro anche la qualità, si sceglie un oggetto italiano perché in qualche modo nobilita chi lo possiede, e racchiude un'idea forte in forme di qualità, armonia e unicità».

Che cosa c'è in più nelle nostre creazioni?

«La cultura del progetto che nasce dalla tradizione delle botteghe artigiane e che si determina in produzione industriale di alto livello, mi riferisco al secondo Novecento, attraverso figure fondamentali come Adriano Olivetta».

Cosa pensa dei grandi marchi che producono in Paesi dove la mano d'opera è a basso costo?

«Il mercato globale ha determinato un generale livellamento produttivo. Penso che un paese come l'Italia debba tutelare e valorizzare la propria identità culturale e produttiva, la delocalizzazione, invece, dequalifica la nostra produzione e svende sapienze tecnico-produttive».